

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

165

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1150

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ALESSANDRO NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Brescia nel
Teatro dell' Ill^{ma} Accademia

Il Carnovale dell' Anno 1733.

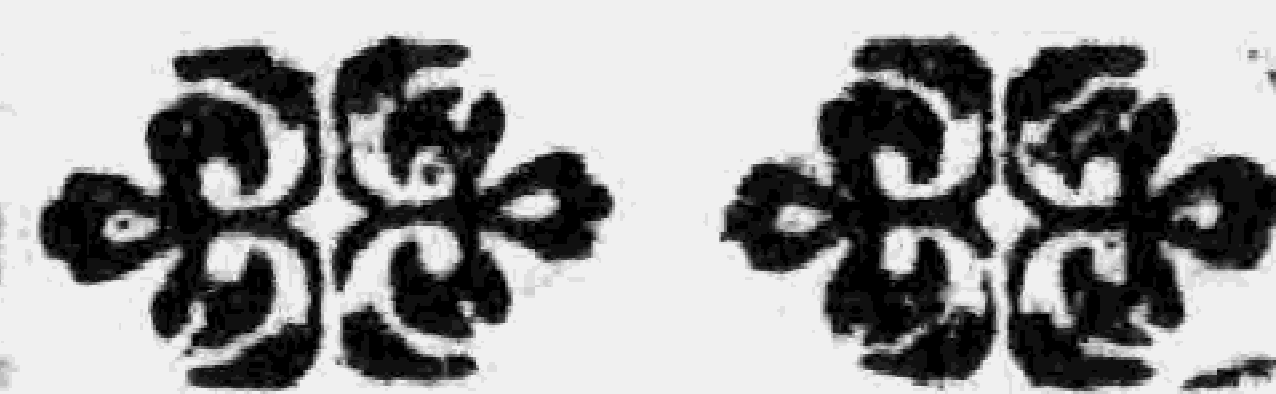
DEDICATO

AL MERITO SUBBLIME

Delle Nobiliss. e Gentiliss.

D A M E

DI QUESTA CITTA'.



IN BRESCIA.

Dalle Stampe di Giacomo Turlino.

CON LICENZA DE' SUPER.

3
Nobilissime, e Gentilissime

D A M E

Vedendo così frequentemente da Voi onorate della Vostra presenza, ed accolte con tanto aggradimento le mie fatiche, prendo l'ardire di dedicare all'incomparabile Merito Vostro il presente Drammatico Poema. Molti in vero sono stati i motivi, che m'anno indotto à così fare; ma troppo lungo sarebbe annoverare ad una ad una tutte le Vostre degne, ed ammirabili prerogative, le quali per accomodarsi alla picciolezza del Libro, m'è forza passar con silenzio. Dirò solamente, che aggirandosi il più bello, ed il più maraviglioso del Drama dalla persona d'una femmina, che è Cleofide Regina, à Voi per questo più che ad altri si conveniva una tal Dedica. Voi per tanto non isdegnate d'accoglierla con l'usata cortesia, e gentilezza Vostra, non considerando che sia di cosa picciola, e tenue, mà avendo riguardo alla grandezza del Vostro cuore. Il che m'accrescerà vie più sempre lo spirito à cose maggiori, e mi renderà vie più sempre degno dell'alta protezione Vostra, alla quale umilmente mi raccomando
Di Voi Nobiliss. e Gentiliss. Padrone

Umiliss. Devotiss. Obl. Servitore
Filippo Finazzi.

AR.

4 ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il grande verso Poro Rè di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono à questo di Episodj gli artifizj di Cleofide Regina di un'altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnarsi il genio d' Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

5 A T T O R I.

ALESSANDRO.

Il Sig. Filippo Finazzi.

PORO Rè dell' Indie Amante di Cleofide.

Il Sig. Francesco Grisi Virtuoso delli Signori Conti Buccelleni.

CLEOFIDE Regina d' un'altra parte dell' Indie, Amante di Poro.

La Sig. Anna Landuzzi.

GANDARTE Generale dell' Armi di Poro, Amante di Erissena.

La Sig. Giuseppa Tedescha.

ERISSENA Sorella di Poro.

La Sig. Francesca Poli.

TIMAGENE Confidente d' Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

Il Sig. Giovanni Cupilli.

6
MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.
Campo di Battaglia sù le rive dell'
Idaspe, in cui fu rotto il Campo
di Dario.

Piccolo Tempio di Bacco in una Bo-
scareccia contigua al Giardino
della Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione d' Alessandros vic-
no all' Idaspe con la vista della
Reggia di Cleofide sù l'altra spon-
da del Fiume.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Campagna con Fabbriche, Tende,
ed Alloggiamenti militari prepa-
rati da Cleofide per l'Esercito Gre-
co. Ponte sù l' Idaspe. Campo
d' Alessandros di là dal Fiume.

Appartamenti nella Reggia di Cleo-
fide.

ATTO TERZO.

Portici Reali.

Tempio di Bacco con Rogo acceso.

ATTO

7
A T T O
P R I M O.

SCENA I.

Campo di Battaglia sù le rive
dell' Idaspe, dove fù rotto il
campo di Dario.

Poro, Gandarte con spade nude.

Poro **F**ermatevi, ò codardi! Ah con la fuga
Mal si compra una vita
,, Oh Dio! la mia sventura
,, I più forti avviliti; io lo ravviso.
Ma come? E' dunque in Cielo
Si temuto Alessandros,
Che a suo favor può far ingiusti i Numi?
Ah, si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui: già visse assai
Chi libero morì.

(In atto d'uccidersi getta la spada.)

Gand. Mio Rè. che fai?

Poro Del Cielo all' ira un' infelice involo.

Gand. Ponno cangiarsi i Dei. Ma non si perde
L' arbitrio di morire.

Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.

Poro Oh Dio! quel nome

Di geloso veleno il cor m'aggiaccia.

A 4

Ah

Ah l'adora Alessandro,

Gand. E Poro l'abbandona?

Poro Nò nò, gli si contenda

L'acquisto di quel core

Fino all'ultimo dì.

Gand. E' periglio privato: in me non perde

L'India il suo difensor,

Poro Pietosi Dei

S'ubbidisca al destin. Cinga il mio Serto

Quell'onorata fronte; e sia presagio

Di grandezze future *(prende il Cimiero)*

Ma non porti con se le mie sventure.

Gand. Soffri, e lascia a gli Dei le nostre cure.

Quest'Alma forte

Perigli, e morte

Nò, che non teme

Per il suo Rè.

Arte, ed amore

Movranno il core,

Il braccio insieme

La lingua, il piè.

Quest', ec.

S C E N A I I.

*Poro, poi Timagene con spada nuda, e
seguito da' Greci, indi Alessandro.*

Poro **I**N vano empia fortuna

[in atto di partire]

Il mio coraggio indebolir tu credi.

Timag. Guerrier t'arresta, e cedi

Quell'inutile acciaro, è più sicuro

„ Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro Pria di vincermi, o quanto

E di periglio, e di sudor ti resta.

Timag.

Timag. Sù Macedoni, a forza

L'audace si difarmi.

[Poro si difende, e gli cade la spada]

Poro Il ferro m'abbandona! Oh Stelle ingrato:

Aless. O là, non più, fermate.

Tregua a le stragi. Aduna *[a Timagene]*

Le disperse falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio. Nè miei seguaci

Chiedo virtute alla fortuna eguale.

Timag. Il cenno eseguirò. *(parte)*

Poro *(Questi è il Rivale.)*

Aless. Guerrier, chi sei?

Poro Se chiedi il nome, Asbite,

Se il natal, nacqui al Gange, e se ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Aless. *(Come ardito ragiona!)* e quali offese

Tu soffristi da me?

Poro Quelle, che soffre

Il retto della Terra. E qual ragione

Gu da Alessandro a disturbar la pace

Ai regni dell'Aurora? „ A noi non giova

„ L'esser ignoti. Hai tributario omai

Il Mondo in ogni loco,

E tutto il Mondo alla tua sete è poco.

Aless. Quanto t'inganni Asbite.

Io cerco solo in conquistar i regni

Un'emola virtù, che mi contrasti.

Poro Forse in Poro l'avrai.

Aless. Dimmi chi è Poro?

Poro Quel Rè, che ben t'invidia, e non ti teme.

Aless. Ne l'avvilisce ancor la sua sventura?

Poro Anzi l'irrita: e forse a i Numi or giura

D'involar quegli allori alle tue chiome,

Che il timor de mortali offre al tuo nome.

Aless. In India Eroè sì grande

A s

E' ger-

IO A T T O

E' germoglio straniero . In Greca cuna
D'esser nato costui degno faria .

Poro Credi dunque , che sia
Sol per gli Eroi di Macedonia il Cielo?

Qui ancor la gloria , e la virtù s'onora,
Ha gli Alessandri tuoi l' Idaspe ancora .

Aless. O coraggio sublime ! Al tuo Signore
Liberato torna , e digli ,

Che sol vinto si chiami
Dalla forte , o da me . L' antica pace
Poi torni ai Regni tuoi .

Altra ragion non mi riserbo in lui .

Poro Ambasciator non vuol di tai proposte .

Aless. Generoso ben sei . Libero il passo
Si lasci al prigionier . Ma il fianco illustre
Non resti inerme . Prendi

Questa di Dario preziosa spoglia .

(Gli dà la propria spada con una)

E lei trattando il donator rammenta .

Poro Il dono accetto , e ti diran fra poco
Mille , e mille ferite

Qual' uso a danni tuoi ne faccia Asbite .

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo
Come baleni in Campo
Sul ciglio al donator .

Conoscerai chi sono ,
Ti pentirai del dono ,
Ma sarà tardi allor .

Vedrai , ec.

SCE-

PRIMO. II

SCENA III.

*Alessandro , poi Timagene con
Erijsena incatenata .*

Al. **C**He bell' Alma ! Anche audace
Perchè fido al suo Rè , minaccia , e piace .

Timag. Questa , ch' offre la forte ad Alessandro
Prigioniera Donzella , a Poro è Suora .

Erijs. (Oh Dei . di me che fia !)

Aless. Chi la bella aggravò de' duri lacci ?

Timag. L' Indi stessi per genio a te Vassalli ,
A Poro per natura ; e lor disegno

Fù a te d' offrire alla vittoria un mezzo .

Aless. Indegni ! Principeffa il ciglio tergi .

Tranian da tua bellezza altri nemici

La ragion d' oltraggiarti ; ad Alessandro

Perfuade rispetto il tuo sembiante .

Erijs. (Che dolce favellar !)

Timag. (Son quasi amante .)

Aless. Cinti di ferro il piè tornino a Poro
Gli infidi , ed Erijsena .

Questa alla libertà , quelli alla pena .

Erijs. Generosa pietà .

Timag. Signor perdona :

Se Alessandro foss' io , direi , che molto
Giova , se resta in servitù co' lei .

Aless. Se io fossi Timagene anche il direi .

Vil trofeo d' un' alma imbelle

E' quel ciglio allor , che piange .

Io non venni in fino al Gange

Le Donzelle a debellar .

Hò rossor di quegli Allori ,

Che non han fra' miei sudori

Cominciato a germogliar . Vil , ec.

A 6

SCE-

Erissena, Timagene.

Timag. **R** Improvero, che l'odio in sen m'irri-
Eriss. Questo è Alessandro? (ta.

Timag. Questo.

Eriss. Io mi credea i nemici
 Di più rigido aspetto, e cor più fiero.
 Son tutti i Greci di tal tempra?

Timag. Appunto.

Eriss. Fossi almen nata anch'io
 Trà le greche Donzelle.

Timag. E che potresti
 Aver di più, nascendo in altra arena?

Eriss. Avrebbe un Alessandro anco Erissena?

Timag. S'ami i Greci così, l'affetto mio
 Posso offrirti, se vuoi; Son Greco anch'io.

Eriss. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Timag. Per qual ragion da me diverso il fai?

Eriss. Hà in volto un non sò che, che tu non hai.

Timag. (Che pena !) Ah, già per lui
 Trà gli amorosi affanni
 Dunque vive Erissena?

Eriss. Io ?

Timag. Sì.

Eriss. T'inganni.

Chi vive amante fai che delira,
 Spesso si lagna, sempre sospira,
 Ne d'altro parla, che di morir.
 Io non m'affanno, non mi querelo,
 Già mai tiranno nò chiamo il Cielo.
 Dunque il mio core d'amor nò pena,
 O pur l'amore non è martir.

Chi ec.

SCE.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
 Per offendermi sempre? Anche in amore
 M'oltraggia il merito suo! Ei di sua man
 Infra le mense il Genitor m'uccise.
 Oh! l'odio al fin s'appaghi.
 Di Poro le cadenti
 Speranze inalzerò, che il vendicarsi
 D'un ingiusto potere
 Persuade natura anco alle fere.

Quando Serpe velenosa
 Si distende a rai del Sole,
 O frà sterpi si riposa,
 Quel velen, che avventar suole,
 Tramandar non sà non può.
 Ma, se poi premer si sente,
 Allor sì che aguzza il dente,
 Si contorce, e scaglia irata
 Il suo morso dispietato
 Contro chi la molestò.
 Quando ec.

SCE.

Piccolo Tempio di Bacco in una
Boscarella contigua al
Giardino della Reg-
gia di Cleofide.

Cleofide, indi Poro.

Cleof. **P**erfidi, voi fuggite?
Tornate al Campo à ricercar di Poro
Ed il sangue si sparga, o Dio, dal seno
(*Partono le Compare*)

Alla grand' ombra in Sacrificio almeno.
Più il coraggio di Poro, ah, mi spaventa,
Qual nel gran core aduna,
Che il valor d' Alessandro, e la fortuna.

Poro (*Ecco l' infida*) apportator ti venga
Di fortunati eventi, alta Regina.

Cleof. Numi! respiro. Che mi rechi!

Poro Al fine
Si dichiarò per Alessandro il fato.
Un' inutile ardir solo mi resta.

Cleof. Le felici novelle, o Dio, son queste?

Poro Con me ecco tolto al vincitor l' inciampo.
Potrai fra poco in lui destar gli affetti,
E far che l' Oriente al fin domato,
Venga à deporci al piè tutti i trofei.

Cleof. Ah! non dirmi così che ingiusto sei.

Poro Ingiusto? E forse ignoto,
Che tosto, che Alessandro à Noi sen venne,
Seppe la tua beltà farsi tiranna di lui

L' In-

L' India lo sà.

Cleof. L' India s' inganna.

Io non l' amai: mà dall' altrui rovine
Già resa accorta, al suo valor m' opposi
Con lusinghe armi forti, e del mio sesso.
D' onde sperar difesa? „ E che io dovea
„ Vacillar sotto il peso
„ D' insolita lorica, e farmi teco
„ Spettacolo di riso al fatto Greco?
Torna in te stesso. Altro pensiero richiede,
Che quel di gelosia, la nostra sorte.

Poro Forse, forse pretendi,
Che pietà implori d' Alessandro al piede?
Vuoi, che sia la tua man prezzo di pace?
O che io ti guidi d' Alessandro in braccio?
Spiegati pur, che l' esequisco, e taccio.

Cleof. Quando mai fine avrai tue gelosie?
Ah! fidati di me; credimi, o caro.

Poro Si fida anco Alessandro
Di Te: mà di noi due chi è l' ingannato?
Ei torna vincitor. Co' vezzi tuoi
Sò, che sue forze hai debbellate, e dome.
E creder deggio? e hò da fidarmi? e come?

Cleof. Così favelli ingrato! il tuo periglio
Temei veduto appena il vincitore.
Lusinghiera m' offerì incontro à lui
Per salvar i tuoi Regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto asilo
Fù mia Reggia. Volesti
Ritentar la fortuna. Armi ti porgo,
E delle mie lusinghe il frutto io perdo;
De miei sudditi il sangue, e il regno mio.
E non ti basta? e non mi credi?

Poro (*Oh Dio!*)

Cleof. Fuggirò questo Cielo, andrò raminga,
Per balze, e per foreste ignote al Sole
Men-

Mendicando una morte. Avrà una volta
Fin tua gelosia.

(*In atto di partire*)

Poro Fermati. Ascolta.

Io ti prometto, o cara,
Di non più dubitar della tua fede.

Cleof. Ciò promettesti ancor, nel' osservasti.

Poro Se infedel più ti credo, ah! per mia pena

Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'assicuro.

Giuralo.

Poro A' tutti i nostri Numi il giuro.

Se mai più farò geloso,

Mi punisca il Sagro Nume

Che dell' India è Domator.

S C E N A V I I.

*Erissena accompagnata da' Macedoni,
Cleofide, Poro.*

Cleof. (*ER*issena, che veggo!)

Tù nella Reggia? (*ad Erissena*)

Poro Io ti credea, germana,
Prigioniera nel campo.

Eriss. Un tradimento.

Mi portò trà nemici, e un'atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Parlò di me Alessandro?

Poro (*Che mai richiede!*)

Cleof. Può giovarmi il saperlo.

Poro (*Al fin è questa*

Innoce nte richiesta.)

Eriss. Non saprei dir, se non, che a la favella
Dolce, e soave. O quanto

Son

Son diversi da nostri i suoi costumi!

Credo, che in Ciel così parlino i Numi.

Poro (*Che importuna!*)

Eriss. O Regina, amor sfavilla

In quel volto guerrier: l'anima grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro Cleofide da te questo non chiede.

Cleof. Forse ciò giova anche a disegni miei.

Poro (*Non ritorniamo a dubitar di lei.*)

Cleof. Macedoni tornate

Al vostro Rè. Ditegli, che al suo piede

Trà le falangi armate

Cleofide verrà. (*a Macedoni.*)

Poro Come? Fermate.

Tu ad Alessandro. (*a Cleofide.*)

Cleof. A che tal meraviglia?

Poro Con ciò tua gloria, e il nome tuo s'oscura;

L'India, che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. (*alli Macedoni, che partono.*)

Poro (*Smanio.*)

Cleof. Il tuo soverchio zelo

E' forse gelosia, che t'avvelena.

Poro Lo tolga il Cielo. (*ò giuramento, ò pena!*)

Cleof. Quando Poro mi crede

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume,

Sei tu solo il mio diletto,

E sarai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo Amor.

Se ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Erissena, Poro.***Poro** **E** Rissena, che dici? Hò da fidarmi
Di costei?*Eriss.* Quanto è folle.Chi è geloso in amor! Pegno maggiore
Aver non puoi da lei. (resto.)**Poro** Ma in tanto ella v'è al campo, ed io qui.*Eriss.* Che figuri perciò?**Poro** Vezzi, lusinghe*Eriss.* Ma saran finte.**Poro** Oh DioFingendo s' incomincia. Amar non può
Alessandro? Non può cangiar desio?*Eriss.* E' ver (comincio a ingelosirmi anch'io.)**Poro** Vuò seguirla. Al suo amor serva d'in-
L'aspetto mio. (ciampo)

S C E N A I X.

*Gandarte, Poro, Erissena.***Gand.** **D**Ove mio Rè?**Poro** Nel campo.**Gand.** No. Infino ad or in vano io non tardai.

Questo real diadema

Timagene ingannò, Poro mi crede.

Mi parlò, lo scopersi

Nemico d' Alessandro: affai da lui

Sperar possiam.

Poro Cleofide or s' invia

Al Greco Duce, e lei seguir io voglio.

Gand. Ah nò. Come potrai

Per

Per gelosia scoprir i suoi disegni!

Vedi, che a lei se ingiusto, a te nemico.

Poro Tu dici il vero, io lo conosco, amico,

Ma che perciò? rimprovero a me stesso

I miei sospetti, e mille volte il giorno

Ne miei sospetti a ricadere io torno.

,, Se possono tanto

,, Due luci vezzose,

,, Son degne di pianto

,, Le furie gelose

,, D'un alma infelice

,, D'un povero cor.

,, S'accenda un momento

,, Chi sgrida, chi dice,

,, Che vano è il tormento,

,, Che ingiusto è il timor.

,, Se, ec.

S C E N A X.

*Erissena, Gandarte.***Gand.** **P**Rincipessa adorata, o quanto io godo
Della tua libertà.*Eriss.* Dimmi, vedesti
Alessandro?**Gand.** Non anche; e in te giammai
Nacque timor de miei perigli?*Eriss.* Assai.

Se una volta a veder giugni Alessandro . . .

Gand. Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui questo momento.*Eriss.* Il veder Alessandro
E udirlo ragionar**Gand.** Ma non dovresti

Tanto di lui parlar. Sia con tua pace

Temo,

Temo, ch'egli ti piaccia.

Eriss. E' ver, mi piace.

Gand. Ti piace? o Dei! Sai pure, che il germano
Mi promise tua mano.

Eriss. Il sò.

Gand. Non ti foviene

Quante volte pietosa al mio tormento

Mi prometesti amor?

Eriss. Sì mel rammento.

Gand. E tu ad altri gli affetti ora comparti?

Eriss. Dunque per bene amarti

Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udì caso in amore uguale al mio!

Eriss. Compagni nell'amore

Se tolerar non fai,

Non puoi trovar un core,

Che avvampi mai per Te.

Chi tanta fè richiede

Si rende altrui molesto.

Questo rigor di fede

Più di stagion non è.

Compagni, ec.

S C E N A X I.

Gandarte.

QUanto bella cred'io l'età dell'Oro!

Ma se allor le Donzelle

Per sovverchia innocenza a loro amant

Dicean d'esser infide

Chiario così, come Erissena il dice,

Per me l'età del Ferro è più felice.

Chi crede a fresco ciglio

Credulo prende inganno,

Se di provar affanno

Così

Così non crederà.

Soggiace il rio periglio

D'esser deluso ancora

Chi l'innocenza adora

Di semplice Beltà.

Chi crede, ec.

S C E N A X I I.

Gran Padiglione d' Alessandro
vicino all' Idaspe con la vista
della Reggia di Cleofide
sù l'altra sponda del
Fiume.

*Alessandro con Guardie dentro del
Padiglione, Timagene.*

Aless. **S**On mesto, e sua ragione hà il mio do-
Timag. Quando non sia timore (lore.

Che manchi terra al tuo valor; ma quale
Dubbia impresa è al tuo cor? che temi adesso?

Aless. L'impresa o Dio, di foggioar me stesso.

Timag. Che intendo!

Aless. Alla tua fè scopro i miei arcani.

Amo, e di me trionfa

Cleofide già vinta. Io non sò dirti

Se combatte per lei genio, o pietade

Senza difesa alcuna io mi trovai.

Nel momento primier, che io la mirai.

Timag. Ella viene.

Aless. O cimento!

Timag.

Timag. E' già tua preda
Puoi dimandarle amor.

Aless. Tolgan gli Dei
Che sia il debil mio cor noto a costei.
[*Timagene si ritira*]

In questo vengono Barche per il Fiume, dalle quali scendono Indiani con doni, e dalla Principale sbarca Cleofide incontrata da Alessandro.

S C E N A X I I I.

Cleofide, Alessandro.

Cleof. **C**Io, che t'offro, Alessandro, è quel più
Che nell'Indiche rupi, (raro,
O la marina Oriental colora,
O nutre il Sole, o la feconda Aurora,
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono,
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aless. Da sudditi non chiedo altro, che fede,
Prezzo dell'amistà non vuol da Amici.
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sien tributo, o dono.
Alle navi i tesori restin condotti.

[*a Timagene*]

Cleof. Tuo impero anch'io eseguisco. A me non
Miglior sorte sperar de doni miei, (lice
Più di quelli importuna io ti farei.

(*In atto di partire.*)

Aless. Troppo male, o Regina,
Interpreti 'l mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Aless. (*Che amabile sembianza.*)

Cleof. (*Mie lusinghe alla prova.*)

Aless. (*Alma costanza.*)

Cleof.

Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, e mi confondo, e i meditati
Sensi più frà i miei labri io non ritrovo.
Solo ti guardo, e quanto più contemplo
La maestà de guardi tuoi guerrieri
Scuso il timor de soggiogati Imperi.

Aless. (*Detti ingegnosi.*)

Cleof. A te Signor non voglio
Rimproverar le mie sciagure, il sangue,
Ond'è gonfio l'Idaspe. Ah, chi da queste
Immagini funeste
D'una miseria estrema
Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
Sol ti dirò, che non avrei creduto
Che venisse Alessandro a nostri lidi
A trionfar d'imbelle Donna. Oh Dio!
Pur nel mirarti m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante.
Spiegai la tua clemenza,
Come se fosse... Eh rammentar non giova
Mia speme, e sogni miei,
Che ben sò ch'io mi sono, e chi tu sei.

Aless. (*Che assalto è questo!*)

Cleof. Non domando i miei Regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo.
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aless. Regina io da tuoi Regni
Allontanar non feci
Mie schiere vincitrici
Per lasciarti un asilo a miei nemici.
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me...

Cleof. Che ascolto? sei tu, che parli?
E' delitto giovar a un' infelice?
E' tua virtù privata

Forse

Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
 La tua ragion, quando t'imito? Il Regno,
 E la vita si perda,
 Non questo pregio: inonorata a Dite
 L'ombra mia non andrà, benchè in sembiànza
 Di suddita vi gionga.

Aless. (Alma costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi

L'incontro del mio ciglio? Ah! non credea
 D'esser orribil tanto a gli occhj tuoi.
 Perdona a mia fiacchezza.

Giustifici i miei mali, ah, questo pianto,
 L'efferti odiosa tanto....

Aless. Ma non è ver... Sappi... t'inganni, oh Dio,
 (M'uscì quasi dal labbro Idolo mio.)

S C E N A X I V.

Timagene, Alessandro, Cleofide.

Timag. **M**onarca, il Duce Asbite
 Chiede venire a te di Poro a

Cleof. (Numi!) (nome.)

Aless. Fra poco avrà l'ingresso.

Timag. Ei brama

Tosto....

Aless. Ma la Regina....

Timag. Appunto innanzi a lei parlar desia.

Aless. Venga. (parte Timagene)

Cleof. Poro l'invia!

Chi mai è costui?

Aless. T'è noto il tuo pensiero?

Cleof. Pavento assai, ma non so dirti 'l vero.

S C E N A X V.

Poro, Alessandro, Cleofide.

Poro (**E** Ccola. O gelosia!)

Cleof. (**E** Poro!)

Poro Perdona

Cleofide, se vengo a te importuno.

Da molto io t'attendea. Ma d'Alessandro
 Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cleof. (Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno.)

Aless. Da me Poro, che chiede?

Poro Degna tue offerte, e non si da per vinto.

Aless. Che pro? la sorte sua tenti di nuovo.

Cleof. Signor la tua credenza

Sospendi. Non ben forse Asbite i detti
 Compresi avrà di Poro.

Poro Anzi son questi.

Cleof. Oh taci (egli si perde) Alla mia Reggia

Volgi il passo Alessandro

Amico, o vincitor. Più dell'Iaspe

Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Meglio i sensi saprai.

Poro Che pena! A lei

Non fidarti Signor.

Cleof. Che soffro?

Aless. Asbite

Troppo audace tu sei.

Poro Lei conosco, e il mio Rè da lei tradito

Fu il misero in amor.

Cleof. (D'ingelosirsi

Abbia ragion per suo castigo) ascolta.

Amato Poro avrei, ma tante volte

Lo ritrovai spergiuro,

Che gionfi ad abborirlo.

Per Aleffandro fol da che lo vidi,
Intesi Amor . Io fcopro
Sol per colpa d' Asbite un tanto affetto ,
Ch' hò tacciuto fin' or con tanta pena .

Poro (O' infedeltà !)

Alefs. (Che ascolto !)

Cleof. Ah ! se il Ciel mi destina
L'acquisto del tuo cor. *(s' alza)*

Alefs. Basta, ò Regina
Godi pur la tua pace, e i Regni tuoi.
Chiedimi ciò, che a voi, ma non il core.
Alla gloria il donai.
Ammiro, ma non amo il tuo fembiante.
Son Guerrier sù l' Idaspe, e non amante.

„ Se amore a questo petto
„ Non fosse ignoto affetto,
„ Per te m' accenderei,
„ Lo provarei per te.
„ Ma se quest' Alma avvezza
„ Non è a sì dolce ardore,
„ Colpa di tua bellezza,
„ Colpa non è d' Amore,
„ E colpa mia non è.
Se amore, ec.

S C E N A - X V I.

Poro, Cleofide.

Poro **L**ode a gli Dei. Tua fedeltà conobbi.

Cleof. **L**ode a gli Dei. Nō più geloso è Poro.

Poro Chi dice mai, che un feminil pensiero
Dell'aura e più leggero?

Cleof. Chi dice mai, che un sospettoso amante
Più del mar è incostante?
Io non lo credo.

Poro

Poro Ed io nol posso dir.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Poro Si vede.

Cleof. Che placido amator !

Poro Che bella fede !

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso
Mi punisca il Sacro Nume,
Che dell' India è Domator.

Poro Infedel questo è l' amore ?

Cleof. Menzogner, questa è la fede ?
a 2 (Chi non crede al mio dolore
(Che lo possa un dì provar.

Poro Per chi perdo, o giusti Dei
Il riposo de miei giorni ?

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin' ora ?

a 2 Ah ! si mora,
E non si torni

Poro Per l' ingrata)
Cleof. Per l' ingrato) a sospirar.

Fine dell' Atto primo.

B 2

AT-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I .

Gabinetti Reali .

*Poro , Gandarte .**Poro* **E** Se n'andrà il Rival senza contesa?*Gand.* Nò mio Rè. Radunai
Parte de' tuoi Guerrieri, e per le rive
Dell' Idaspe l'ascosi. In quest' aguato
Darà Alessandro al fiume gionto, e a lui
Ritarderà il foccorso il ponte angusto.*Poro* Benchè da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.
Gli Argiraspidi in prima ei manda inante.*Gand.* Timagene frà questi
Per lui già l'odio seminò. Gli avremo
Compagni, e non nemici; e quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia. Sul varco angusto
Del ponte io fosterrò l'impeto ostile.
Alle mie spalle in tanto
Diroccheranno i nostri
Gli archi di quel. Così là senza Duce
Le schiere resteran. Compito questo
Al fato, ed al valor si fidi il resto.*Poro* O del tuo Rè, non della sua fortuna
Fido seguace! e perchè mai del Regno
Ond'io possa premiarti, il Ciel mi priva?

SCE-

S C E N A I I .

*Erissena , Poro , Gandarte .**Eris.* **P**Oro, Alessandro arriva. Un greco messo
Recò l'avviso. Io 'l tuono
Intesi de metalli, e frà le schiere
Viddi all'aura ondeggiar mille bandiere.*Poro* Cleofide, che fà?*Eris.* Corre a incontrarlo.*Poro* Ingrata! amico vanne, e al destinato
Loco m'attendi.*Gand.* E tu non vieni?*Poro* In primaDi questa infida io vuò recar sù gli occhi
De tradimenti tuoi tutta l'immagine.
Voglio dirle infedele, e poi son pago.*Gand.* Non vi pensar. Più nobili cimenti...*Poro* Và Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.*Gand.* (O' amor sempre tiraño anco a gli Eroi!)Non v'è Guerriero,
Che non risenta
Del Nume Arciero
L'acerbo stral.
Non v'è Regnante,
Che possa frangere
Quel duro laccio,
Che tende amor.Anco ne marmi,
Le fiamme regnano:
Onde in chi regna,
Se non si spegna
D'amor il foco
Non è stupor. Non v'è, ec.

B 3

SCE-

Poro, Erissena.

Poro Dove vò? debil tanto hò da mostrar-
Eriss. **D** Germano, anch'io vorrei (mi.

D' Alessandro all' arrivo esser nel Campo?
Poro Anzi restar dei nella Reggia.

Eriss. Di tal pompa non posso esser a parte?
Si niega ad Erissena

Ciò che ad ogn' altro si concede?

Poro Questo

Incontro men farà di quel, che credi

Piacevole, e festivo. A una Donzella

Andar come a un guerrier non è permesso.

Eriss. (Misera servitù del nostro sesso!)

Non farei sì sventurata,

Se nascendo infrà le schiere,

Dall' Amazzoni guerriere

Apprendevo a guerreggiar.

Avrei forse il crine incolto

Fiero il ciglio, e rozzo il volto,

Ma saprei farmi temer,

Non sapendo innamorar. Non, ec.

S C E N A I V.

Poro.

Miei sdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.

Provi con sua sventura

Quant' è live ingannar chi s' assicura.

Senza procelle ancora

Si perde quel Nocchiero,

Che lento in sù la prora

Passa dormendo il dì.

Sogna-

Sognava il suo pensiero

Forse l' amiche sponde,

Ma si trovò frà l' onde

Allor che i lumi aprì. Senza, ec.

S C E N A V.

Campagna cō Fabbriche, Tende,
ed alloggiamenti militari pre-
parati da Cleofide per l' esercito
Greco. Ponte su l' Idaspe. Campo
d' Alessandro di là del Fiume.

Cleofide, Alessandro, Timagene,
indi Gandarte.

Cleof. **S**ignor, l' India festiva
Al tuo passaggio esulta, e tanto lieta

Non fu, cred' io, quando tornar si vide

Da l' ultimo Oriente

Trionfator del Gange in frà l' adorna

Di pampini frondosi allegra plebe

Su le Tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Aless. De tuoi detti, Regina, io mi compiaccio,

E' questo sol mia pena

Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Copran gli andati mali un cieco oblio,

Sicuro or riposar puoi su tue palme.

Aless. Sento strepito d' armi.

(*Si sente di dentro rumor d' armi.*)

Cleof. O stelle!

Aless. Timagene, ch' è mai questo?

Timag. Minaccioso aparir Poro si vede.

Cleof. (Ah troppo veri foste, o miei timori!)

Aless. E ben, Regina, io posso

Su le mie palme riposar sicuro!

Cleof. Se mia colpa Signor

Aless. Di questa colpa

Si pentirà chi irrita i sdegni miei.

Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il Ponte.

Cleof. (L'amato ben voi difendete, ò Numi.)

Entra Cleofide, si vedono uscir con impeto gl' Indiani da lati della Scena vicino al Fiume, quali assalgono i Macedoni, Poro, Alessandro. Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco. In tanto segue la zuffa nel piano. Alcuni vastadori vanno diroccando il detto Ponte. Disviati li combattenti frà le Scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Que Macedoni, che combattevano su l' altra riva, si ritirano intimoriti dalla caduta; e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle rovine.

Gand. Seguitemi compagni. Unico scampo E' quello, ch' Io v' addito. Ah secondate Pietosi Numi il mio coraggio. Illeso S' Io resterò per lo cammino ignoto, Tutti i miei giorni io vi consacro in voto. Si getta dal Ponte nel Fiume seguito da suoi Compagni.

S C E N A V I.

Poro, che esce dalla parte sinistra della Scena senza spada seguito da Cleofide.

Cleof. **M**Io ben ferma. (trattenendolo)

Poro Mi lascia.

Cleof.

Cleof. Ove mai fuggi?

Poro Ingrata! dal tuo aspetto, e da mia sorte.

Dal Ciel dall'ira, e dall' Inferno oppresso

Da te fuggo infedele, e da me stesso.

Cleof. Lascia almen, che io ti segua.

Poro Meco non vuò chi è il mio maggior tor-

Cleof. Dunque m' uccidi. (mento.

Poro Ai fortunati Elisi

Tu giogheresti a disturbar la pace.

Cleof. Ah! per quei momenti, in cui ti piacqui

Per l' infelice, e vero

Non creduto amor mio, passami 'l petto.

Poro Con l'amato Alessandro al fin ti lascio.

Cleof. Non vedi ancor, che per punir l' eccesso

Della tua gelosia, finì incostanza?

Poro Ti conosco abbastanza.

Cleof. Ecco a tuoi piedi una Regina amante.

[s' inginocchia.]

Di pianto sventurato aspersa il volto.

Poro (Mi giunge a indebolir, se più l' ascolto.)

(in atto di partire)

Cleof. Ingrato non partir. Guardami. Io t' offro

Spettacol grato forse a gl' occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe, voi

Onde di quel crudel meno insensate

Meco le mie sventure al mar portate.

(Va per gettarsi nel Fiume.)

Poro Cleofide che fai? Fermati. Oh Dei!

Cleof. E' forse di mia sorte

La pietà, che ti move? o ti compiacci

Di vedermi morire ad ogn' istante?

Poro (Che pena!)

Cleof. Parla.

Poro Il perderti è tormento;

Ma il perderti fedele è tal martire,

E' pena tal, che non si può soffrire.

B s

Cleof.

Cleof. Stelle, al vostro rigor tutto perdono,
Compenfa i danni miei pietà sì bella.

Poro E' questo, Astri tiranni,
Di un tant' amore il talamo sperato?

Cleof. Ancor mio bene, in libertà noi siamo.
Darti posso una prova
Maggior d'ogn'altra del mio amor. Ci vegga
L'India consorti, e il punto
Questo de dubbj tuoi l'ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro Ah qual tempo, qual loco, e quai funesti
Auspicij tu sciegliesti!
E celebrar dovraffi
Quì un Imeneo frà l'armi, in riva a un fiume,
Senz'Ara, senza Tempio, e senza Nume?

Cleof. Ara sempre, che basta, è un cor divoto.
E ogni parte del Mondo è Tempio a Giove.
Il pegno di mia fe' prendi più grande.
Ma oh Dio giunge il nemico.

Poro Vieni. Quest'altra via
Involarci potrà.... Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso.

Cleof. Oimè, per ogni parte
Cinti fiam da nemici.

Poro Oh Dei vedraffi
La Consorte di Poro in preda ai Greci!
Chi sà qual nuovo amore.... Ah, ch'io mi
L'alma avvampar di gelosia. (sento)

Cleof. Un momento
Liberi fiamo ancor. Sposo risolvi.

Un consiglio, un'ajuto....
Poro Eccolo; è questo (impugna un stilo)
Mori, mori, e m'attenda
L'ombra tua de gli Elisi in sù la foglia
Senza rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Poro

Poro Si mori. Oh Dio!

(vuol ferirla, e si ferma)

Qual gelo, qual timor! vacilla il piede;
Palpita il core, e fugge
Dall'uffizio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah Sposa,
Qual tormento è mai questo
Terribile, e funesto!

Cleof. Oh tenerezze, o pene!

Poro Ecco i nemici.

[guardando dalla Scena]

Perdona a miei furori
Adorato mio ben perdona, e mori.

[in atto di ferirla]

S C E N A V I I.

Alessandro, che uscendo alle spalle di *Poro*
lo disarmo, *Cleofide*.

Aless. **C**Rudel t'arresta.

Cleof. **C**(Aita, ò Stelle!)

Aless. E d'onde

Tanto ardimento, e crudeltà?

Poro Dal mio

Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio si scopre!)

Poro Io son....

Cleof. Di Poro effecutor fedele.

Aless. Tal comandoessequir non deve Asbite.

Poro Quell'Asbite, che credi, or più non sono.

Cleof. Si scorda esser Asbite

Perchè le veci del suo Rè sostiene

[ad Alessandro]

Rammenta, che sei suddito, e non basta

(a Poro)

B 6

Un

Un comando real, perchè in oblio
 Tu ponga il grado tuo (taci cor mio.)
 [piano a Poro]

Poro Di ritegni non più tempo è Regina.
 Sappi, che nulla temo il tuo potere.
 (ad *Alessandro*)
 Sappi

S C E N A V I I I.

Timagene, Alessandro, Cleofide, Poro:

Timag. **V**ieni a sedar le Greche schiere
 [ad *Alessandro*]

Di *Cleofide* ogn'un la morte chiede,
 Perchè la crede dell'insidie rea.

Poro Ella è innocente. Il primo autor son io.
 Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Oimè!)

Aless. Barbaro, e credi
 Preggio l'Infedeltà?

Cleof. Signor s'io mai

Aless. Abbastanza palese
 È l'innocenza tua,
 La farò nota al campo, ov'io men'vò.
 Tu fra tanto

Altro Ponte rinova, ò *Timagene*.

Sia da qualunque insulto entro la Reggia

Cleofide difesa, e quell'altero

Custodito rimanga, e prigioniero.

Poro Io prigionier?

Cleof. Deh lascia

Asbite in libertade. Un sol delitto
 Non merita il tuo sdegno.

Aless. Di sì bella pietà si rese indegno.

D'nn

D'un barbaro scortese
 Non rammentar l'offese
 È un preggio, che innamora
 Più che la tua beltà.
 Da lei crudel, da lei,
 Che ingiustamente offendi (a *Poro*)
 Quella pietade apprendi,
 Che l'alma tua non hà.
 D'un, ec.

S C E N A I X.

Cleofide, Poro, Timagene con Guardie.

Timag. **M**Acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga, e Asbite resti.

Cleof. (Ah! se potessi almen darle un'addio.)

Poro (Ah! favellar potessi al Idol mio.)

Cleof. *Timagene* hai pietà?

Timag. Più che non credi.

Cleof. Deh, se *Poro* tu vedi,
 Digli per me, che alle sventure in faccia
 Non scordi d'esser Rè; ma soffra, e taccia?

Digli, che io son fedele,
 Digli, ch'è il mio tesoro,
 Che m'ami, ch'io l'adoro,
 Che non disperi ancor.

Digli, che la mia Stella
 Spero placar col pianto,
 Che lo consoli in tanto
 L'immagine di quella,
 Che vive nel suo cor.

Digli, ec.

SCE-

Poro, Timagene.

Poro [**T** Enerezze ingegnose.] (bite.)

Timag. Siam pur soli una volta amico Af-

Poro Amico? e come? Al mio Signor prometti Sedar parte de Greci, e poi l'inganni?

Timag. Gli Argiraspidi avea Sedotti; ma sia caso, o avvertimento, Cangio il campo Alessandro; onde rimase Ultima quella schiera, Che dovea al passaggio esser primiera.

Poro Chi può di te fidarsi?

Timag. Dubbio di me ti resta? Libero v'è; la prima prova è questa.

Poro Qual discolpa avrai tu presso il tuo Duce?

Timag. Mio peso è questo. Io fingerò una fuga, O una morte. Frà tanto Di Poro cerca, e questo foglio egli abbia

[*cava un foglio*]

Digli, che in esso vegga Le mie discolpe, e le speranze sue.

(*gli dà il foglio*)

Poro Amico addio. Da' miei legami sciolto L'impero già de miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi usato

Fuggi dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin sul' tergo,

E fa co' suoi nitriti

Le Valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede, che sia la voce

Del Cavalier feroce

Che l'anima a pugnar. *Destrier, ec.*

SCE-

Timagene.

D' Alessandro in difesa Sempre così non vegliaranno i Numi.

Un insidia felice

Spero frà tante, onde mi sia permesso Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso.

Benche frema la tempesta

Se la nave non offende,

Il nocchiero coraggioso

Sa del mare tempestoso

Le vicende sostener.

Ma se toglie al suo naviglio

Turbin fiero e vele, e farte

Privo d'arte e di consiglio

Ei comincia anco a temer.

Benche ec.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, Gandarte.

Gand. **E** Tentò di svenarti? a quest' eccesso Del geloso mio Rè giunse il furore?

Cleof. Fù trasporto d'amore.

Gand. Barbaro amor.

Cleof. Ma giacchè il Ciel pietoso

Dall' onde ti salvò, perchè tu vieni

Incon-

Incontro a nuovi rischj?

Gand. E in altra parte

Neghittoso restar dovrà Gandarte?

Cleof. Se tu vai prigionier, chi più ci resta?

Parti. Alessandro viene.

Gand. Ch'io t'abbandoni?

Cleof. Celati al suo ciglio,

Per tua, per mia pietà:

Gand. Numi, consiglio. (*Si nasconde*)

S C E N A XIII.

Alessandro, Cleofide, Gandarte.

Aless. **I**N van tento salvarti,
Regina. Il campo vincitor non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il fangue tuo richiede.

Cleof. Abbialo. Il primo esempio
Dell' Innocenza oppressa
Nell' ultimo farò. Vittima io vado.

(*In atto di partire.*)

Aless. Trattienti. Ancor mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me, farai mia Sposa.

Cleof. Io Sposa d' Alessandro?

Aless. La pietà, ch' hò per te del tuo periglio,
Fa, che ceda il mio core a tal consiglio.

Cleof. (*Che dirò?*)

Aless. Non rispondi?

Cleof. E grande il dono: (*cerca*
Ma il mio destin... la tua grandezza... Ah
Un riparo migliore.

Aless. E qual riparo
Quando il campo ribelle

Una

Una vittima chiede?

Gand. Eccola. (*Scoprendosi ad Alessandro.*)

Cleof. O stelle!

Aless. Chi sei?

Gand. Poro son io.

Aless. Come qui penetraſti?

Gand. Per la sponda del Fiume a queste mura.

Aless. E ben, che vuoi? chiedi pietà, perdono,
O la regina ad insultar ritorni?

Gand. Mi rimproveri forse un disperato

Mio cenno mal inteso, e crudelmente

Quasi eseguito? la cruda richiesta

Del tuo campo m'è nota,

Che lei vuol morta. Ecco per lei, ch'io m'offro.

Io sono il reo, io meditai gl'inganni;

In me punir dovete i tradimenti.

Son Cleofide, e Asbite ambi innocenti.

Aless. (*O' coraggio, ò fortezza!*)

Cleof. (*O' fede, che innamora!*)

Gand. (*Il mio Rè si difenda, e poi si mora.*)

Aless. (*E un barbaro in virtù vincer mi puote?*)

Gand. Per Cleofide, e Asbite

Basta ch'offra un Monarca ai colpi il petto.

Aless. Nò Poro, queste offerte io non accetto.

Teco libero Asbite,

Ritorni, o Poro, e quella stessa via,

Che frà noi ti condusse.

Allo sdegno de' Greci anche t'involi.

Gand. Ma qui frà tanto infrà i perigli involta

Cleofide dovrà

Aless. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda, e ritenerla

Dovrei; potrei salvarla,

Senza renderla a te: ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece,

La meritasti assai. Dall'atto illustre

La

La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

Cleof. Oh clemenza!

Gand. Oh pietade!

Aless. Vado a sciogliere Asbite. Andate amici.

E serbatevi altrove a dì felici.

S'è ver, che t'accendi

Di nobili ardori,

Conserva, difendi

La bella, ch'adori,

E siegui ad amarla,

Che degna è d'amor.

Di qualche mercede

Se indegno non sono,

La man, che lo diede,

Rispetta nel dono,

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor.

S'è ver, ec.

S C E N A X I V.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. FELICI fiam dopo di tanti affanni.

FO fido amico, o tuoi felici inganni!

Gand. Compiuto è il mio dover. Pensiamo in

Qual sia asilo migliore

De Gandariti il Regno,

O la Reggia de Prasi. A te congiunti

D'interesse, e di sangue ambi i Regnanti

Ti salveran.

Cleof. Poro lo scelga. Io sento

Gand. Ma quì giunge Erissena, e lagrimante.

Cleof. Non è tempo di pianto, o Principessa.

Alessandro al mio Sposo

In

In libertà mi rende. Andremo altrove

A respirar con Poro aure felici.

Eriss. Ah! che Poro morì.

Cleof. Come! *Gand.* Che dici!

Eriss. Ei di sua man s'uccise.

Cleof. Quando? Perché? finisci

Di trafiggermi il cor.

Eriss. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Eriss. Cinto da Greci

Andava prigionier, quando col brando

Tra i custodi a fuggir la via s'aperse,

Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Gand. Privo di te volle morir, chi il disse?

Eriss. Or Timagene a me.

Cleof. Che mi giovò

Tante vittime offrirvi, o ingiusti Dei?

Gand. Ah! Regina, che dici? Un mal privato

Spesso è pubblico bene,

E v'è sempre ragione in ciò che avviene.

Fuggi, pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggire?

Misera già, perdei lo Sposo, e 'l Regno

Si perda ancor la vita, che m'avvanza:

Vedo inutile ormai la mia costanza.

Agitata dal furore

Non ha pace questo core

Sposo amato ah! dove sei:

Infelice io ti perdei.

Empia sorte;

Per pietà chiedo una morte

Che dia fine al mio penar.

In tormento sì crudele

Un amante cor fedele

Solo morte sà bramar. Agitata, ec.

SCE-

S C E N A X V.

Erissena, Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erissena,
Fuggiam da questa più sicura parte.
Tuo Sposo, e difensor sarà Gandarte.

Eriss. Vanne solo. Potrà la tua salvezza
Esser utile all' India: anzi tu devi
A' favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch' io vada?

Se viver non poss' io
Lungi da te mio bene,
Lasciami almen ben mio,
Morir vicino a te.

Che se partissi ancora
L' alma farà ritorno,
E non sò dirti allora
Cosa farebbe il piè. Se, ec.

S C E N A X V I.

Erissena.

E Pur chi'l crederia! frà tanti affanni
Non sò dolermi, e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo;
Ah! fallaci speranze, io non vi credo.

Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida.
Ma incredula quest' Alma
Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno
Non merita pietà. Di, ec.

Fine dell' Atto secondo.

A T-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Portici Reali.

*Poro, Erissena.**Poro* **E** *Erissena.**Eriss.* Che miro!

Poro, tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido Fiume
Salvo ti trasse?

Poro Io non t' intendo. E quando
Frà l' onde io mi trovai?

Eriss. Ma tu pur sei
Il finto Asbite.

Poro E per Asbite solo
Mi conosce Alessandro.
Son noto a Timagene.

Eriss. E ben da questo
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell' Idaspe morì.

Poro Fola ingegnosa,
Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.

Eriss. Lascia ch' io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide

Poro Ascolta. In fin, ch' io giunga
Un disegno a compir giova che ogn'uno

Mi

Mi creda estinto: e più, che ad altri, a lei
 Convien celare il ver, per troppo affetto
 Scoprir mi può, che van di rado insieme
 L'accortezza, e l'amore. A maggior vopo
 Opportuna mi sei. Senti; ritrova
 L'amico Timagene; a lui dirai,
 Che del Real giardino
 Nell'ombroso recinto, ove ristagna
 L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
 Alessandro con lui. Là del suo foglio
 Può valermi l'offerta. Io di svenarlo
 Ei di condurlo abbia cura.

Eri. s. Oh Dio!

Poro Tu impallidisci! E di che temi? Hai forse
 Pietà per Alessandro? E preferisci
 La sua vita alla mia?

Eri. s. Nò, ma pavento
 Chi sà . . . può Timagene
 Non credermi, tradirci

Poro Eccoti un pegno, [cava un foglio.]
 Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
 Vergato di sua man un foglio, in cui
 Mi stimola all'insidia, e farlo reo
 Può col suo Rè, quando c'inganni. Ardisci,
 Mostrati mia Germana,
 E mostra, che ti diede in vario sesso
 Un'istesso coraggio, un sangue istesso.

[le dà il foglio.]

,, Risveglia lo sdegno,
 ,, Rammenta l'offesa,
 ,, E pensa a qual segno
 ,, Mi fido di te.
 ,, Nell'aspra contesa
 ,, Di tante vicende
 ,, Da te sol dipende
 ,, L'onor dell'impresa,

La

,, La pace d'un Regno
 ,, La vita d'un Rè.
 ,, Risveglia, ec.

S C E N A I I.

Eri. s. e poi Cleofide.

Eri. s. **S**I funesto comando
 Amareggia il piacer, ch'io proverei
 Per la vita di Poro. Oh: Dio! se penso,
 Che trafitto per me cade Alessandro;
 Palpito, e tremo,

Cleof. Immagini dolenti
 Deh! per pochi momenti
 Partite dal pensier.

Eri. s. Regina ormai
 Rasciuga i lumi. Il consolarsi, al fine
 E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto,
 Necessità, non debolezza è il pianto.

Eri. s. Lagrime intempestive:
 Mi fa pietà: (le vorrei dir, che vive.)

S C E N A I I I.

Alessandro, e detti.

Aless. **R**Egina, è dunque vero (come
 Che nò partisti? A che mi chiami? E
 Senza Poro quì sei?

Cleof. Mi lasciò; lo perdei.

Aless. Dovevi almeno
 Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggo
 Da tutti abbandonata, e non mi resta

Altra

Altra speme, che in te.

Aless. Ma in questo loco

Cleofide ti perdi. E' di mie schiere

Troppo contro di te grande il furore.

Cleof. Sì, ma più grande è d' Alessandro il core.

Aless. Che far poss' io?

Cleof. Della tua destra il dono

De' Greci placherà l'ira funesta.

Tu me la offrissi, il fai.

Eriss. (Sogno, o son desta!)

Aless. (O sorpresa, o dubiezza!)

Cleof. A che penso

Tacer così? Non ti rammenti forse

La tua pietosa offerta, o sei pentito

Di tua pietà? Questa sventura sola

Mi mancherà frà tante. Io qui rimango

Certa del suo soccorso,

Son vicina a perir, tu poi salvarmi,

E la risposta ancora

Su labbri tuoi, misera me, sospendi?

Aless. Vanne, al tempio verrò. Sposo m'atendi.

S C E N A I V.

Cleofide, ed Erissena.

Eriss. **C**leofide si presto, io non credei,

Le lagrime sul' ciglio

Vederti inaridir, ma n' hai ragione.

Allor che acquistasti tanto,

Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi al fine

E' Virtù necessaria alle Reine.

Eriss. Quando costa si poco

L'uso della virtude, a chi non piace?

Cleof. Forse il tuo cor non ne faria capace,

Eriss.

Eriss. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

Cleof. Vorrei vederti

Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo

Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa

E' delitto, è virtù, se vario è il punto,

D'onde si mira: Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo,

E s'inganna, chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio

Colui, che v'è per l'onde,

In vece del naviglio

Vede partir le sponde,

Giura, che fugge il lido

E pur così non è.

Se troppo al ciglio crede

Fanciullo al fonte appresso,

Scherza con l'ombra, e vede

Moltiplicar se stesso,

E semplice deride

L'immagine di se.

Se, ec.

S C E N A V.

Erissena, poi Alessandro con due Guardie:

Eriss. **C**hi non avria creduto,
Verace il suo dolore? Or v'è ti fida

Di chi mostrò sì grande affanno. E noi

Ci lagneremo poi,

Se non credon gli amanti

A le nostre querele, a' nostri pianti.

Ma ritorna Alessandro. O come in volto

Sembra sdegnato. Io tremo,

Che non gli sia palese

C

Quan-

Quanto contien di Timagene il foglio.

Aless. O temerario orgoglio!

O infedeltà! mai non avrei potuto
Figurarmi, Erissena,
Tanta perfidia.

Eriss. (Ah! di noi parla!) e quale
Signore è la cagion di tanto sdegno?

Aless. L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a benefizj miei
Effer più grato.

Eriss. (Ah! che dirò?) Potresti
Forse ingannarti.

Aless. Eh non m'inganno. Io stesso
Vidi, ascoltai, scopersi
Il pensier contumace,
E chi lo meditò, ne pur lo tace.

Eriss. Alessandro pietà. Son colpe alfine...

Aless. Son colpe, che impunito
Moltiplican i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il castigo ogn'alma infida.
O là. Qui Timagene,

[partono le Guardie.]

Eriss. Ei sol di tutto
E' la prima cagione.

Aless. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eriss. Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed Io
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento.

[gli dà il foglio.]

Aless. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eriss. A me la chiede
Chi a me fin'or la rinfaccia.

Aless.

Aless. Parlai sempre de Greci,
Il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eriss. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Aless. Di questo ardire intesi,
Non d'altra insidia.

Eriss. [Oh inganno!
Il timor mi tradì.]

Aless. Poro, se in vano
Sù l'Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi;
Tutto il messo dirà. Ma tu frà tanto
Non avviliti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai

Quell'aita da me, che tu vorrai.

Timagene Infedel! Sì di sua mano
Caratteri son questi.

Eriss. (Che feci mai!)

Aless. Ma d'onde il foglio avesti?

Eriss. Da un tuo Guerrier, che in vano
Ricerca di Poro a me lo diede.
[Cielo il Germano!]

Aless. A chi darò più fede?
Parti Erissena.

Eriss. Ah! Tu mi scacci. Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi faresti più grato.

Aless. Assai tardasti
Però nell'avvertirmi.

Eriss. Irresoluta
Mi rendeva 'l timor.

Aless. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

C 2

Eriss.

Eriſs. Oh ſventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto?
Aleſs. Eh non dolerti tanto. Un dubbio al fine
Sicurezza non è.
Eriſs. Sì, ma quell' alma,
Cui nutrifce l'amor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.
„ Come il candore
„ D'intatta neve,
„ E' d'un bel core
„ La fedeltà
„ Un orma ſola,
„ Che in ſe riceve
„ Tutta le invola
„ La ſua beltà.
Come, ec.

S C E N A V I.

Aleſſandro, poi Timagene.

Aleſs. **P**ER qual via non penſata (viene
Mi ſcopre il Cielo un traditor? ma
L'Infido Timagene. Io non comprendo,
Com'abbia cor di comparirmi inanzi.
Timag. Mio Rè, sò, che poc'anzi
Di me chiedefi: hò prevenuto il cenno:
Le ribellanti ſchiere
Ricompoſi, e ſedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.
Aleſs. Non è la prima
Prova della tua fè. Conoſco aſſai
Timagene il tuo cor; ne mai mi foſti
Necelario così, come or mi ſei.
Timag. Chiedi, che far potrei
Signor per Te. Pagnar di nuovo? **Eſpormi**
Solo

Solo all'ire d'un Campo?
Tutto il fangue verfar? Morir ſi deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.
Aleſs. Nò, nò. Solo un conſiglio
Da te deſio. V'è chi m'infidia; è noto
Il traditore, e in mio poter ſi trova.
Non hò cor di punirlo,
Perchè amico mi fù. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a queſti
Tradimenti animar. Tu, che fareſti?
Timag. Con un ſupplicio orrendo
Lo punirei.
Aleſs. Ma l'amicizia offendo.
Timag. Ei primiero l'offeſe,
E indegno di pietà coſtui ſi reſe.
Aleſs. [Qual fronte!]
Timag. Eh di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
Saprà nuovi ſtromenti
Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
Paleſa il traditor, ſcoprilo ormai.
Aleſs. Prendi, leggi quel foglio, e lo ſaprai.
[gli dà il foglio.] (Asbite
Timag. [Stelle! Il mio foglio! Ah! ſon perduto.
Mancò di fè.]
Aleſs. Tu impallidiſci, e tremi?
Perchè taci così? Perchè lo ſguardo
Fiſſi nel ſuol? Guardami, parla. E dove
Andò quel zelo? E' tempo
Di porre in opra i tuoi conſigli. Inventà
Armi di crudeltà. Tu m'inſegnafte,
Che indegno di pietà colui ſi reſe,
Che mi tradì, che l'amicizia offeſe.
Timag. Ah! Signore, al tuo piè . . .
[in atto d'inginocchiarsi.]
C 3 *Aleſs.*

Aless. Sorgi. Mi basta
 Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
 Del mio perdono; e conservando in mente
 Del fallo tuo la rimembranza amara,
 Ad esser fido un'altra volta imparo.
 Serbati a grandi imprese,
 Acciò rimanga ascosa
 La macchia vergognosa
 Di questa infedeltà.
 Che nel sentier d'onore,
 Se ritornar saprai
 Ricompensata assai
 Vedrò la mia pietà.
 Serbati, ec.

S C E N A V I I.

Timagene, indi Poro.

Timag. **O** Perdono! o delitto! (condo
 Orimorso! o rossore! E non m'as-
 Misero a rai del dì? Con qual coraggio
 Soffrirò l'altrui sguardi,
 Se reo di quest' eccesso.
 Orribile son io tanto a me stesso?
Poro Qui Timagene è solo. Amico, il Cielo
 Già che a te mi conduce
Timag. Ah! parti Asbite,
 Fuggi da me.
Poro Se d'Alessandro il fangue
 Noi dobbiamo versar. . . .
Timag. Prima si versi
 Quello di Timagene.
Poro E la promessa?
Timag. La promessa d'un fallo
 Non obbliga a compirlo.

Poro

Poro E pur quel foglio. . . .
Timag. Lo abborro, lo calpetto,
 E la mia debolezza in lui detesto,
 [lacera il foglio.]
 Squarciar le vene
 Senza sgomento
 Or mi conviene,
 Se in un momento
 L'onor perduto
 Vuò ricomprar.
 Se fù l'errore
 Al Mondo noto,
 L'emenda ignota
 Non dee restar.
 Squarciar, ec.

S C E N A V I I I.

Poro, poi Gandarte.

Poro **E** Cco spezzato il solo
 Debolissimo filo, a cui s'attenne
 Fin'or la mia speranza. A che mi giova
 Più questa vita? Abbandonato, e privo
 Della Sposa, e del Regno: in odio al Cielo,
 Grave a me stesso, ad ogn'istante esposto
 Di fortuna a soffrir li scherni, e l'ire.
 Ah! finisca una volta il mio martire.
 (entrando s'incontra in Gandarte.)
Gand. Mio Rè tu vivi!
Poro Amico
 Posso della tua fede
 Assicurarmi ancor?
Gand. Qual colpa mia
 Tal dubbio meritò?
Poro Gandarte è tempo

C 4

Di

Di darmene un gran pegno, Il brando stringi,
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli quest' ufficio alla sua mano.

Gand. Ah! Signor. . . .

Poro Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. (*snuda la spada.*)

Poro Che tardi?

Gand. Oh Dio! esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah! se vuoi sì gran prove,
Volgi mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Poro Ardisci, io non ti miro; il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile.

[*Poro rivolge il volto, non mirando Gandarte, e Gandarte allontanatosi da lui, nell'atto d'uccidere se stesso dice*]

Gand. Guarda, o Sign., se il tuo Gandarte è vile.

S C E N A I X.

Erissena, e detti:

Eriss. Fermati. [*trattenendolo*]

Poro **F**O Ciel, che fai?
(*rivoltandosi a Gandarte*)

Gand. Perché mi togli
Principessa adorata
La gloria d'una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Eriss. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido imeneo

Strin-

Stringe Alessandro all' infedel tua Sposa,
Poro Come!

Gand. E fia ver?

Eriss. Tutto risuona il Tempio
Di stromenti festivi. Ardon sù l'are
Gli arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Poro Udiste mai
Più perfida incostanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follie,
Il sovverchio timor, le furie mie?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici!

Poro Il tempio
E' comodo all' insidie: a me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo.

Eriss. Oh Dio.

Gand. Ferna, chi sà, forse la tema è vana?

Poro Ah Gandarte, ah Germana,
Io mi sento morir. Gelo, ed avampo
D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.

Dov'è? si affretti

Per me la morte

Poveri affetti,

Barbara forte!

Perchè tradirmi

Sposa infedel!

Lo credo appena:

L'empia m'inganna,

Questa è una pena,

Troppo tiranna,

Quest'

Quest' è un tormento
Tropo crudel.
Dov' è, ec.

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Eriss. **G** Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami,

Gand. Addio, mia vita.
Non mi porre in obbligo,
Se questo fosse mai l'ultimo Addio.

Mio ben ricordati,
Se avvien, ch'io mora
Quanto quest'anima
Fedel t'amò.

Io, se pur amano,
Le fredde ceneri,
Nell'urna ancora
T'adorerò.

Mio ben, ec.

S C E N A X I.

Erissena.

D'Inaspettati eventi
Qual serie è questa! O come
L'alma mia non aveva
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende.
Son confusa Pastorella,
Che nel Bosco a notte oscura,
Senza face, e senza stella
Infelice si smarrì.

Ogni

Ogni moto più leggiero
Mi spaventa, e mi scolora,
E' lontana ancor l'Aurora,
E non spero un chiaro dì.
Son, ec.

S C E N A X I I.

Tempio di Bacco con
Rogo acceso.

*Alessandro, e Cleofide, che escono con
Guardie, Popolo, e Ministri del Tem-
pio con faci: indi Poro in disparte.*

Poro, **D**A gli astri discendi,
,, **O** Nume giocondo,
,, Ristoro del mondo
,, Compagno d'Amor,
,, D'un popolo intendi
,, Le supplici note,
,, Acceso le gote
,, D'un sacro rossor.
Da gli, ec.

Cleof. Nell'odorata pira
Si destinole fiamme.

(li Ministri con due faci accendono il Rogo.)

Aless. E' dolce forte
D'un alma grande accompagnar assieme
E la gloria, e l'amor.

Poro (Reggete il colpo
Vindici Dei)

Aless. Si uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca

Unisca i nostri cori.

(*accostandosi in atto di dargli la mano.*)

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.

Aless. Come!

Poro (*Che ascolto!*)

Cleof. Io fui

Conforte a Poro: Ei più non vive. Io deggio

Sù quel Rogo morir. Se t'inganai,

Perdonami Alessandro: Il sacro rito

Non sperai di compir senza ingannarti.

Temei la tua pietà. Quest'è il momento,

In cui s'adempia il sacrificio appieno.

(*in atto di andare verso il Rogo*)

Aless. Ah! nol deggio soffrir. (*volendo arrestarla*)

Cleof. Ferma, ò mi sveno. (*impugnando uno stile*)

Poro (*O inganno! O fedeltà!*) (*torna a celarsi.*)

Aless. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica

Vivendo acquistarei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni Sposa frà noi. Questo è il costume

De nostri regni: ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

Aless. Legge inumana,

Che bisogno hà di freno,

Che distrugger saprò. (*volendo arrestarla*)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (*come sopra*)

Aless. (*Stelle, che far degg'io?*)

Cleof. Ombra dell'Idol mio

Accogli i miei sospiri.

Se giri

Intorno a me.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Timagene, poi *Gandarte*; indi
Erissena, e detti.

Timag. **Q**ui prigioniero
Giunge Poro mio Rè.

Cleof. Come!

Aless. E fia vero!

Timag. Sì nel tempio nascoso

Col ferro in pugno io lo trovai. Volea

Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.

(*esce Gandarte prigioniero frà due guardie*)

Cleof. Dove, dove è il mio bene? (*getta lo stile*)

Timag. Non lo ravvisi più?

Aless. Vedilo.

Cleof. Oh Dio!

M'ingannate crudeli, acciò risenta

Delle perdite mie tutto il dolore;

Ah! si mora una volta,

S' incontri il fin delle sventure estreme!

(*in atto di volersi gittar sul Rogo*)

Poro Anima mia noi moriremo insieme.

(*trattenendola*)

Cleof. Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo? Ah! l'idol mio tu sei.

Poro Sì mia vita son io,

Il tuo barbaro Sposo,

Che inumano, geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah! d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso

Perdona.... (*volendosi inginocchiare*)

Cleof. Ecco il perdono in quest'amplesso.

Aless. O strano ardire!

Poro

Poro Or delle tue vittorie
Fà pur uso Alessandro. Allor ch'io trovo;
Fido il mio bene; a farmi sventurato
Sfido la tua fortuna, e gli Astri, e 'l fato.

Aless. Con troppo orgoglio, ò Poro
Parli con me. Sai, che non v'è più scampo
Che sei mio prigionier?

Poro Lo sò.

Aless. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentasti la mia morte?

Poro A far lo stesso
Io tornarei vivendo.

Aless. E la tua pena?

Poro E la mia pena attendo.

Aless. E ben sciogliela. Io voglio
Che prescriva tu stesso a te le leggi.
Pensa all'offese, e la tua forte eleggi.

Poro Sia quel tu vuoi: ma fia
Sempre degna d'un Rè la forte mia.

Aless. E tal farà. Chi seppe
Serbar l'animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del trono.
E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cleof. O magnanimo!

Gand. O grande!

Poro E ancor non sei
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell'armi il primo onore
Basti alla gloria tua, lasciami il core.
Sù gli affetti, sù l'alme
Il tuo poter si stende. Adesso intendo
Quel decreto immortal, che ti destina
All'Impero del Mondo.

Cleof. E qual mercede
Sarà degna di te?

Aless.

Aless. La vostra fede.

Poro Vieni, vieni, ò Germana [*vedendo Erijs.*]
Al nostro Vincitore. Ah tu non fai
Quai doni, qual pietà

Erijs. Tutto ascoltai.

Poro Soffri, ò Signor, ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Eriffena
Premj il valor.

Aless. Da voi dipende. In tanto
Ei, che si ben sostenne un finto Impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sù la seconda parte
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Erijs. Oh Illustre Eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso
Che dal grande Alessandro il nome avrai.

Poro Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de cenni tuoi. Guidami pure
Sù gli estremi del Mondo. Avranno sempre
Di Libra al Sole, ò della Scizia al ghiaccio,
La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.

C O R O.

Serva ad Eroe sì grande
Cura di Giove, e prole
Quanto rimira il Sole
Quanto circonda il Mar.
Ne lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trove più dolce suono,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar. Senza, ec.

I L F I N E.